

Il Partito Democratico annuncia dieci proposte per tagliare i costi della politica
Con una preoccupazione: aumentare l'efficienza

Al primo punto la riduzione degli stipendi dei parlamentari e la revisione delle loro pensioni
Interventi anche sui rimborsi elettorali



Un comizio di Walter Veltroni a Milano. Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

Il decalogo del Pd sui costi della politica non è ancora pronto, ma le idee-guida ci sono tutte. E anche l'obiettivo finale: un risparmio per le casse pubbliche di «alcune centinaia di milioni di euro». Veltroni presenterà la proposta prima del voto, ma alcuni pilastri del decalogo sono già stati inseriti nel programma elettorale: la riduzione del numero parlamentari a 470 deputati e 100 senatori (contro i 630 e 315 attuali); la trasformazione da retributivo a contributivo del meccanismo con cui calcolare le pensioni dei parlamentari.

STIPENDI

Nei giorni scorsi, Veltroni ha detto che gli stipendi dei parlamentari dovranno «essere adeguati alla media dei grandi Paesi europei». Detto così, può sembrare generico: ma se davvero gli stipendi degli onorevoli italiani dovessero essere omologati alla media di Spagna, Germania, Gran Bretagna e Francia, la riduzione sarebbe enorme: si passerebbe dagli attuali 16mila euro netti al mese (media tra deputati e senatori) a meno di 10mila euro. Per fare alcuni esempi: attualmente gli europarlamentari italiani (lo stipendio è equiparato a quello dei deputati nazionali) guadagnano 144mila euro l'anno; i tedeschi 84mila, gli inglesi 81mila, i francesi 62mila e gli spagnoli 35mila.

PENSIONI

Nel luglio 2007 gli uffici di presidenza di Camera e Senato sono già intervenuti sulle pensioni degli onorevoli, stabilendo che dalla prossima legislatura solo chi avrà maturato almeno 5 anni in Parlamento (e non più due mezzogiorni) e avrà compiuto 65 anni (60 per chi ha dieci anni di «anzianità» parlamentare), potrà avere diritto al vitalizio. Gli uffici hanno anche stabilito un nuovo metodo di calcolo: 20% dell'indennità per chi ha fatto 5 anni, 40% per 10 anni e 60% per chi ha più di tre legislature. Il tutto naturalmente non riguarda gli attuali parlamentari ma solo i futuri. La proposta del Pd mira a sradicare il rapporto diretto tra stipendio e pensione: il parlamentare pensionato riceverà un vitalizio corrispondente, esclusivamente, ai contributi versati, che corrispondono a circa 1000 euro al mese. Dunque, per chi ha fatto solo 5 anni la pensione potrebbe essere molto bassa, ma i contributi potranno essere sommati a quelli versati in altre attività professionali.

Meno sprechi, più efficienza

Il decalogo del Pd

di Andrea Carugati

RIMBORSI ELETTORALI

Attualmente, ogni partito che abbia raggiunto l'1% alle elezioni per Camera, Senato, regionali e parlamento europeo ottiene rimborsi elettorali corrispondenti alla percentuale ottenuta alle elezioni. Per ognuna di queste elezioni, ogni anno è previsto un rimborso di circa 50 milioni di euro, 200 totali. Dunque un partito che si è presentato a tutte queste elezioni, e ha superato sempre l'1% (per le europee basta eleggere un parlamentare, anche con meno dell'1%), riceve una quota di quei 50 milioni pari alla percentua-

la raggiunta, anche se non ha conseguito eletti. Il Pd punta ad abbattere la torta complessiva dei rimborsi, riportandoli alla loro natura di rimborso elettorale. È prevista inoltre una quota di finanziamento diretta esclusivamente ai partiti che hanno eletto parlamentari. Infine, il Pd punta ad incentivare i finanziamenti privati ai partiti, che dovranno essere resi assolutamente trasparenti (tramite internet) e defiscalizzati in misura maggiore rispetto a quanto avviene attual-

mente. Infine si punta ad eliminare il meccanismo vigente che prevede la continuità dei rimborsi per tutti e 5 gli anni di legislatura anche in caso di elezioni anticipate.

FRAMMENTAZIONE

L'intenzione del Pd è modificare i regolamenti parlamentari, in modo da impedire a piccoli gruppi di deputati o senatori di dare vita a gruppi diversi da quelli con cui sono stati eletti. Naturalmente, come prevede la Costituzione, un parlamentare potrà uscire

dal gruppo in cui è stato eletto e passare ad un altro o al Misto, ma non potranno nascere nuovi gruppi che abbiano accesso al finanziamento pubblico. Attualmente, infatti, i singoli sottogruppi del misto hanno accesso ai finanziamenti, ed è stata ampiamente concessa la deroga anche a gruppi sotto la soglia prevista dagli attuali regolamenti (20 deputati e 10 senatori). Tra questi, ad esempio, Rosa nel Pugno, Pdc, Verdi, Udeur, Dc-Psi. Nel 2008 la quota di finanziamento per il lavoro dei gruppi è stata di 36 milioni di euro: di questi una parte è

fissa, e il resto è dipendente dalle dimensioni del gruppo. Secondo il Pd, l'azione sinergica della riduzione del numero dei parlamentari e i meccanismi più rigidi per la formazione dei gruppi comporterà un netto risparmio. Anche con i regolamenti attuali, se la presidenza della Camera non avesse concesso la deroga ai 5 partiti citati, il risparmio sarebbe stato di 2,3 milioni di euro l'anno, più le spese di affitto dei locali e per le attrezzature.

GIORNALI DI PARTITO

La legge in vigore prevede una numerosa serie di meccanismi (derivanti da altrettante leggi) attraverso cui giornali riconducibili a forze politiche o a cooperative ricevono finanziamenti pubblici. Complessivamente (tenendo conto anche dei finanziamenti alle grandi testate indipendenti), la stampa italiana si spartisce circa 600 milioni di euro l'anno. La proposta del Pd mira a rendere più rigido il meccanismo: oggi bastano due parlamentari o un europarlamentare, anche di schieramenti diversi, per far scattare il finanziamento pubblico per un giornale organo del «movimento politico» rappresentato dai suddetti parlamentari, anche se di fatto il movimento non esiste. In questo modo vengono finanziati anche giornali assenti dalle edicole. Il Pd intende «alzare nettamente» il numero di parlamentari necessari per poter far scattare il finanziamento: la proposta ancora non è definitiva, ma si potrebbe arrivare a finanziare solo i giornali legati a un gruppo parlamentare. E, visto che le modifiche ai regolamenti parlamentari dovrebbero ridurre nettamente il numero dei gruppi, così anche il numero dei giornali finanziati si ridurrebbe drasticamente. Attualmente, infatti, il costo dei giornali realmente legati a partiti, come l'Unità, La Padania, il Secolo, Liberazione ed Europa, non va oltre il 5% di quei 600 milioni, circa 30 milioni l'anno.

STRUTTURE DI CAMERA E SENATO

L'ultima proposta prevede di unificare le strutture amministrative di Camera e Senato, che oggi hanno servizi sdoppiati: due biblioteche, due centri studi, due servizi di bilancio, due archivi di documentazione internazionale. Questa misura non mira tanto al risparmio, quanto a una razionalizzazione dei servizi per garantire maggiore efficienza.

REGIONI ED ENTI LOCALI

Il Pd propone un patto con le regioni per ridurre il numero di consiglieri e assessori regionali. Inoltre viene proposta una riduzione del 20% dei consiglieri comunali e provinciali, che dovrebbe produrre un risparmio di 200 milioni di euro. Infine viene proposta l'abolizione delle province nelle maggiori città italiane che costituiscono aree metropolitane e previsto il divieto di cumulo di cariche e di indennità ai vari livelli di rappresentanza (regionale, locale, nazionale).

LE PROPOSTE

<p>STIPENDI DEI PARLAMENTARI</p> <p>Verranno ridotti e adeguati alla media dei grandi Paesi europei</p>	<p>PENSIONI DEI PARLAMENTARI</p> <p>Verranno calcolate esclusivamente sulla base dei contributi versati</p>	<p>NUMERO DEI PARLAMENTARI</p> <p>I Deputati passerebbero dai 630 di oggi a 470; i Senatori dagli attuali 315 a 100</p>	<p>RIMBORSI ELETTORALI</p> <p>Nuovi criteri, tra cui il principio che il finanziamento viene dato solo per la durata effettiva della legislatura (ora è previsto sempre per cinque anni, anche in caso di decadenza anticipata)</p>
<p>STRUTTURE UNICHE PER CAMERA E SENATO</p> <p>Oggi ci sono due biblioteche, due archivi, due centri studi, ecc.</p>	<p>REGIONI, PROVINCE E COMUNI</p> <p>Ridurre il numero di consiglieri e assessori regionali; ridurre del 20% i consiglieri comunali e provinciali</p>	<p>FRAMMENTAZIONE PARLAMENTARE</p> <p>Non potranno nascere, dopo le elezioni, nuovi gruppi che abbiano accesso al finanziamento pubblico. Come previsto dalla Costituzione, un parlamentare può uscire dal gruppo in cui è stato eletto ma solo per passare ad altro gruppo o al gruppo Misto</p>	<p>GIORNALI AL PARTITO</p> <p>Alzare di molto il numero di parlamentari necessari per far scattare il finanziamento di un quotidiano "organo" di un movimento politico. Oggi ne bastano due</p>

Il Parlamento? Bastano 470 deputati e 100 senatori

di Stefano Ceccanti *

Non c'è nulla nelle proposte del Pd sui costi della politica, sia quelle già note dal Programma, sia quelle in corso di attenta elaborazione e di quantificazione, che si ispiri a una logica antiparlamentare, demagogica e populista. Sappiamo bene che quella mentalità svaluta il ruolo delle forze politiche e delle assemblee elettive, ritenendo possibile il solo raccordo diretto tra leader e platee indistinte: senza mediatori non c'è la costruzione paziente del consenso che è necessaria nelle democrazie contemporanee. Una volta però che si sia rifiutata quella scorciatoia sbagliata, i problemi restano e la risposta di un grande partito non può certo essere quello di una difesa acritica dello status quo, dei pedaggi pagati negli anni scorsi alla frammentazione dei poli, con normative che la confermavano e la incentivavano. Il ruolo di mediatori necessari, anche se non esclusivi, che sta alla base dell'articolo 49 della Costituzione e della logica pluralistica della stessa, va ripensato a fondo e rilegittimato, tenendo conto che per molti aspetti, per quanto possa sembrare paradossale, una politica meno costosa è anche, proprio per questo, una politica potenzialmente più efficiente. Proprio perché siamo andati li-

beri alle elezioni, rompendo la logica precedente di una politica fatta per vincere le elezioni con sommatorie indistinte e non per governare, possiamo e dobbiamo trarne le conseguenze sul finanziamento della politica. Partiamo da ciò che è già previsto nel Programma. Anzitutto la forte riduzione del numero dei parlamentari a 470 deputati e 100 senatori (di un rinnovato Senato delle autonomie) è in grado di velocizzare in modo più che significativo l'approvazione delle leggi e lo svolgimento delle ulteriori funzioni parlamentari: la politica diventa al tempo stesso meno costosa, ma anche più efficiente, riducendo i poteri di veto. In secondo luogo la scelta di uniformare il metodo di calcolo delle pensioni parlamentari (i cosiddetti vitalizi) appare a questo punto più che doverosa: non si capisce più, dopo le riforme che

si sono susseguite per i cittadini non parlamentari, perché solo per deputati e senatori non ci dovrebbe essere una stretta correlazione tra contributi versati e somme da percepire. Queste due innovazioni (riduzione del numero dei parlamentari e modifica del criterio di calcolo), cumulandosi tra di loro e sommandosi all'adozione di parametri europei per gli stipendi, sono in grado di ottenere risparmi quantitativamente significativi e peraltro trasmettono all'insieme della popolazione, in una fase di incertezza economica, la doverosa impressione, corrispondente alla realtà, che tutti sono chiamati a solidarizzare in queste difficoltà. Il programma prevede altresì l'introduzione di limiti tassativi alla formazione dei gruppi parlamentari, che dovrebbero corrispon-

dere alle liste già votate alle elezioni con un grado significativo di consensi, il che per un verso diminuisce le spese giacché la mera creazione di un gruppo produce di per sé determinate spese, in parte indipendente dal numero degli aderenti e rallenta i processi decisionali, ma per di più disincentiva in modo più che significativo il trasformismo politico, la creazione di gruppi dovuti a logiche personalistiche e individualistiche. È pensabile che in Spagna, dove alle differenze nazionali si sommano quelle dei sistemi politici regionali, siano considerati più che sufficienti 4 gruppi (Psoe, Pp, regionalisti baschi e catalani) oltre al Misto e che da noi sia considerato normale che alla Camera il numero oscilli tra i 10 e i 15, con la possi-

bilità di moltiplicarsi in corso di legislatura senza alcun requisito politico, oltre al riconoscimento di componenti organizzate nel Gruppo Misto? Negli anni scorsi ciò è stato il prezzo delle coalizioni pigliatutto, come altre scelte di minore costo ma ugualmente sbagliate: dare il finanziamento pubblico a chiunque raccolga l'1% dei voti, definire editoria di partito una quantità di periodici a cui davano copertura solo pochi parlamentari, con sigle mai presentatesi al voto, il mantenimento di numeri eccessivi nella composizione dei consigli comunali e provinciali. Eliminare quegli errori non è una concessione all'antipolitica: è una cura di rimozione delle cause che hanno visto crescere quella tendenza, che non è altro, spesso, che la posizione di un innamorado tradito della politica. L'antiparlamentarismo nasce e cresce quando il

parlamentarismo si fa oligarchico. Pensiamo anche agli effetti politici oltre che economici di un'altra norma di stampo oligarchico, chiaramente assurda: quella che prevede che il finanziamento pubblico sia dato ai partiti per cinque anni, anche se la legislatura si chiude prima. Abbiamo così il paradosso che un partito che non si presenta alle elezioni anticipate, come stavolta l'Udeur, e che magari scompare, continua ad essere finanziato per altri tre anni e che cresce la spinta in tutti i partiti a desiderare lo scioglimento anticipato, dato che per alcuni anni (ad esempio accadrà nel 2009) si riceve sia il rimborso per le elezioni del 2006 sia per quelle del 2008. Anziché essere interessati alla continuità delle legislature, quella norma trasforma i partiti in strutture incentivate a disfare le Camere appena elette, a desiderare uno scioglimento più anticipato possibile. Questa è solo questa è la proposta del Pd: una politica per la quale si paga di meno e che decide di più e, perciò, che è in grado di incrementare il potere di acquisto dei cittadini, avvicinandoli anche in positivo ai redditi dei loro rappresentanti. Si può fare.

* costituzionalista, candidato al Senato per il Pd